

Le cifre Nel 2007 sono state presentate 105 richieste e il 40 per cento arriva da Napoli

Il procuratore «Il problema resta quello della qualità delle collaborazioni», dice Piero Grasso

Nuovi pentiti, più camorra che mafia

Aumenta il numero di chi chiede protezione I collaboratori sono 785 con 2.703 familiari

Erano diminuiti, e in maniera piuttosto sensibile. Tanto da suscitare allarme negli inquirenti. Rispetto ai grandi numeri degli anni passati, nel 2005 dalle Procure antimafia di tutta Italia erano arrivate «solo» 87 nuove proposte di collaboratori di giustizia, quelli che comunemente vengono chiamati «pentiti» e rivelano informazioni e segreti delle organizzazioni criminali di cui hanno fatto parte in cambio di considerevoli sconti di pena. Nel 2006 erano scesi a 83. Ma nel 2007, c'è stata l'inversione di tendenza, con un'impennata giunta a 105 nuove proposte. Frutto dell'azione repressiva di investigatori e inquirenti, che produce arresti e di conseguenza ulteriori «pentimenti». Soprattutto in Campania.

La Direzione distrettuale antimafia di Napoli è nettamente in testa alla classifica degli uffici giudiziari che propongono misure di sicurezza per nuovi collaboratori. Nel 2006 ne aveva presentate 29, e nel 2007 è passata a 39: poco meno del 40 per cento del totale. Se-

guono, molto distanziate, Catanzaro con 15 richieste, Caltanissetta con 6 e Palermo con 5.

I dati del primo semestre del 2008 sono ancora in elaborazione, ma a fine giugno il numero complessivo di collaboratori di cui si occupa il Servizio centrale di protezione del ministero dell'Interno (un'articolazione della Direzione centrale della polizia criminale, appositamente creata a metà anni Novanta) era di 785 pentiti. Che si portano dietro 2.703 familiari da proteggere e assistere in ogni necessità: dalla scuola per i ragazzi (i minorenni sono 1.096) alle esigenze della casa, dell'as-

sistenza sanitaria a tutto ciò che capita nella vita quotidiana. Un piccolo esercito che negli ultimi anni è in costante diminuzione, soprattutto a seguito delle «capitalizzazioni» accordate dal Servizio di protezione: la possibilità di uscire dal programma dopo avere intascato una somma di denaro una tantum, da reinvestire come si vuole e senza rimanere a carico dello Stato.

Anche all'interno della cifra totale dei pentiti, quelli che hanno «tradito» la camorra sono ormai al primo posto: 268, a fronte di 230 mafiosi, 101 uomini di 'ndrangheta, 85 della Sacra corona unita e 101 appartene-

nti ad altri ambiti criminali. Questa è una novità che risale al 2007, quando si registrarono 270 camorristi contro 238 mafiosi. Fino all'anno precedente erano gli affiliati a Cosa Nostra la quota più consistente, che negli ultimi dieci anni ha toccato punte di oltre 400 pentiti sottoposti a misure di sicurezza e assistenza. Probabilmente le «capitalizzazioni» hanno riguardato più gli «uomini d'onore» provenienti dalla Sicilia che da altre zone, ma in generale la mafia — a parte una

piccola ripresa dell'ultimo periodo — sembra aver quasi prosciugato la vena dei pentimenti. A differenza della camorra.

«Effettivamente le nostre indagini hanno sempre prodotto collaboratori — dice Franco Roberti, procuratore aggiunto di Napoli e responsabile della Direzione antimafia — anche se non sempre di alto livello. Negli ultimi tempi l'aumento è derivato dagli arresti in zone "calde" come la periferia nord della città e l'area casertana, resi possibili dalle dichiarazioni di precedenti pentiti ma anche dal contenuto decisivo delle intercettazioni. Così, quando si portano prove solide da cui possono scaturire ergastoli o pene comunque pesanti, l'arrestato si fa due calcoli e decide di collaborare per evitare i rigori di una lunga detenzione». Che comunque va in parte scontata, seppure senza le ristrettezze imposte dall'articolo «41 bis», in base alla legge varata qualche anno fa. Nonostante ciò, oggi sono solo 151 i pentiti in carcere (il 20 per cento del totale), mentre 324 usufruiscono di misure alternative e 310 sono liberi.

Per Roberti la nuova legge non ha funzionato male, «a dispetto delle preoccupazioni che avevamo all'inizio», e la vera difficoltà resta quella di raccogliere tutte le dichiarazioni del pentito entro sei mesi. Una regola decisa per evitare i pentimenti «a rate», ma per il procuratore antimafia di Napoli è un problema: «Spesso il magistrato deve aiutare il dichiarante a recidere tutti i legami col suo passato, accompagnandolo lungo un percorso che deve portarlo a dire anche quello che lui non vorrebbe: senza forzature, ma per avere il massimo del risultato, e ci vuole tempo». La maggiore disponibilità dei criminali campani a pentirsi rispetto a quelli siciliani, secondo Roberti, dipende da «una naturale propensione dell'uomo di camorra a raccontarsi, a una duttilità e voglia di ostentazione che non c'è nella mafia, e tantomeno nella 'ndrangheta».

Nel contrasto alla camorra i pentiti restano un'arma fondamentale, temuta dagli stessi criminali che non hanno smesso di sparare nelle loro vendette trasversali. Come fanno i Casalesi, che di recente hanno commesso omicidi anche per scongiurare l'eventuale collaborazione di un capo ergastolano (che ha già avuto delle defezioni in famiglia) come Francesco Bidognetti detto Ciccio 'e mezzanotte. In Sicilia, dopo la cattura del boss Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro, qualcosa ha ripreso a muoversi: i principali «favoreggiatori» del capomafia hanno saltato il fosso subito dopo l'arresto, facendo finire in carcere decine di complici, soprattutto tra i «soldati» che

gestivano le estorsioni.

«Il problema resta quello della qualità delle collaborazioni — sostiene il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso —, che non sempre corrisponde alla quantità. Del resto è un fenomeno quasi consequenziale: i risultati ottenuti con la repressione tolgono dal territorio i criminali più affidabili, e per continuare nelle sue attività Cosa Nostra è costretta a rivolgersi a livelli di manovalanza più bassa. I quali, una volta arrestati, hanno forse la tendenza a pentirsi per evitare la galera, ma poco da raccontare perché poco sanno».

Un anno fa Grasso avvertì che ormai i veri capima-

fia non avevano più convenienza a parlare, perché non c'è grande differenza tra il trattamento penale riservato ai pentiti e quello ottenibile con i normali benefici processuali. «Quelle considerazioni valgono pure oggi», dice: «Infatti non ci sono le grandi collaborazioni che un tempo consentivano di destrutturare intere frange dell'organizzazione mafiosa; oggi chi si pente parla a stento della propria famiglia, anche perché l'organizzazione è compartimentata, proprio per limitare i danni provocati da chi ancora dovesse decidere di passare dalla parte dello Stato».

Giovanni Bianconi

1.096

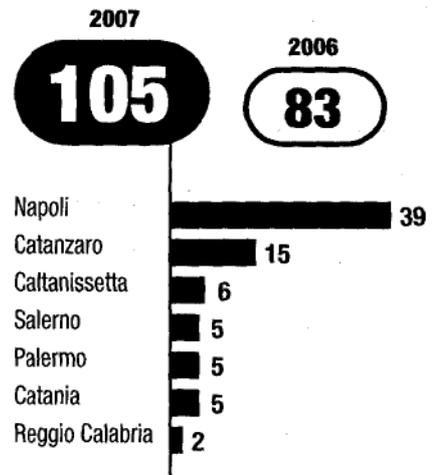
I minorenni che sono nel programma di protezione perché parenti di collaboratori di giustizia

La mappa di chi collabora

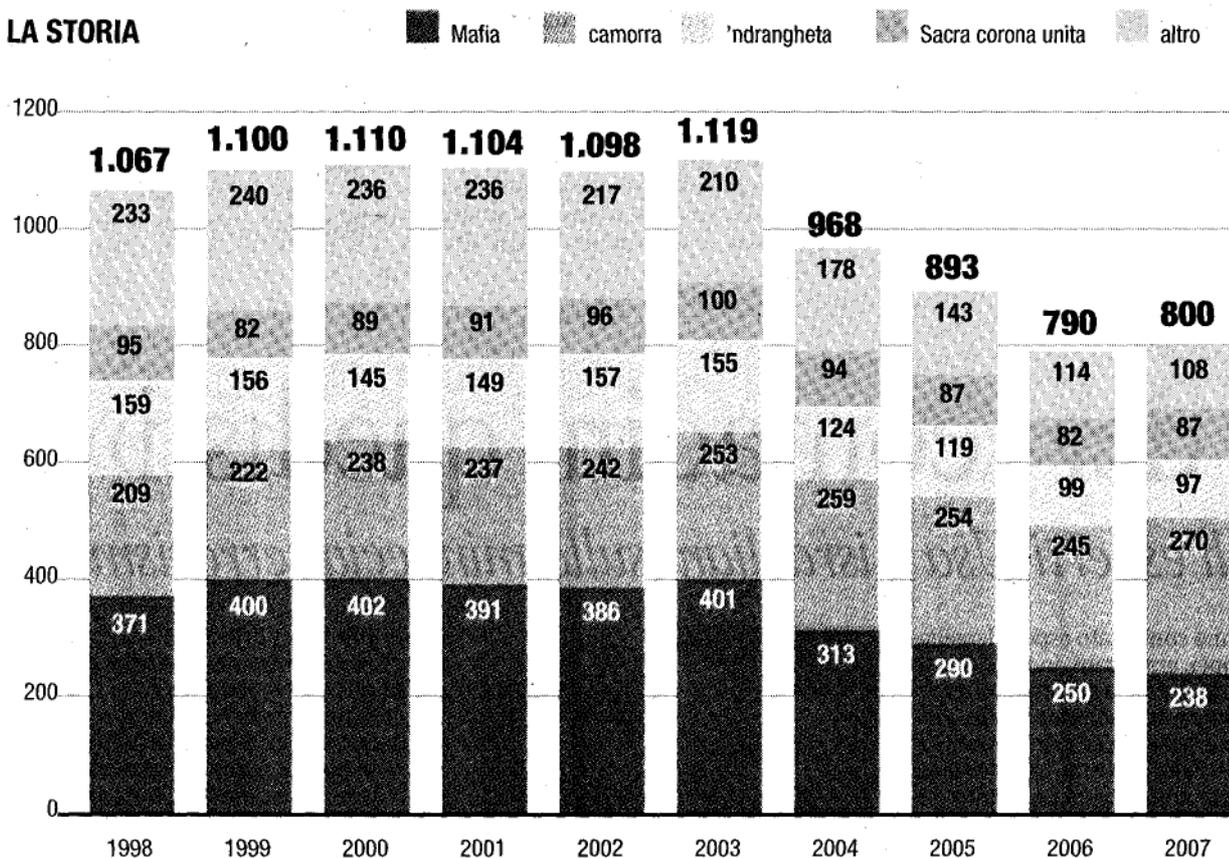
Sono 785 i collaboratori di giustizia riconosciuti dallo Stato e 2.703 i loro familiari che usufruiscono del programma di protezione. Nel 2007 il numero dei pentiti è tornato ad aumentare. Si tratta soprattutto di appartenenti alla camorra

LE NUOVE RICHIESTE

Per il programma di protezione



LA STORIA



785

I PENTITI DI OGGI

Uomini Donne

